

Dir. Resp.: Marco Travaglio

VITA DI JERRY LEWIS

“La risata? Dono di nonna: stavo per uccidere zio”

◻ JERRY LEWIS A PAG. 18

L'ANTICIPAZIONE L'autobiografia di Jerry Lewis

“LA RISATA? DONO DI MIA NONNA”

“Per lei ho quasi ucciso zio”

A cinque anni le dissi: 'Andrò a Hollywood per diventare una star'

Jerry Lewis

» Jerry Lewis

Nonna è l'amore della mia vita. Lei crede in me e mi dice sempre che sono fantastico, che posso diventare importante come chiunque altro al mondo, se mi ci metto d'impegno. Sa che vorrei diventare una stella del baseball, proprio come Bill Terry dei New York Giants. E

anche se Nonna non sa assolutamente nulla del gioco, fa sinceramente il tifo per lui perché è il mio giocatore preferito. A

volte, durante la stagione del baseball, mentre ascolto la partita a casa sua, lei mi chiede, di punto in bianco, “Zug mir, Bill Terry ha vinto, oggi?”. Uno strano ghigno, poi con finto disappunto: “Nooo, Nonna, lui è una prima base. Come fa a vincere?”. Quindi, lei volge gli occhi al soffitto come se possa offrire ogni risposta a ogni domanda che sia mai stata posta. E, alla fine, mi fa: “Sai una cosa, figliolo? Se Bill Terry fosse ebreo, penso che forse potrebbe vincere... con l'aiuto di Dio”. Questa è nonna Sarah.

MI COMPRÒ un berretto da baseball, per rispetto alla mia ambizione. Il giorno in cui i miei genitori e io ci recammo a casa sua, lei me lo mise sul capo con tenera cura. Sulla visiera erano cucite le iniziali B.T. Per me, valeva almeno cento trilioni di dollari... Nelle serate calde, dopo aver cenato e messo via i piatti, ce ne stavamo sul portico, sprofondati in sedie di vimini, ascoltando una

serie di programmi sulla sua radio Majestic. Era tutta di legno e a forma di cattedrale e il selettore arancio chiaro doveva essere accompagnato con una matita perché il pomello rotante si era rotto... Continuavamo ad ascoltare. Poi veniva quella emozione improvvisa, quella vertiginosa sensazione di fluttuare nell'aria pura... ascoltando Raymond Paige e la sua orchestra che suonavano il motivo *Blue Moon* in un allegro frastuono e l'improvviso intervento della centralinista Duane Thompson che ci collegava con l'“Hollywood Hotel”. Un posto immaginario fatto per grandi incantesimi, tutti pieni di avventura, mistero, esilarante comicità... che assaporavo, tanto che una volta esclamai: “Nonna, sai una cosa? Andrò a Hollywood per diventare u-



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

na grande stella del cinema". Al che lei mi strinse vigorosamente la mano e disse: "Fai buon viaggio".

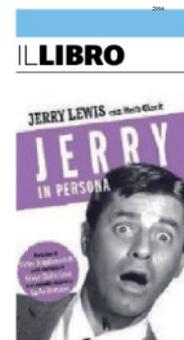
Mi ricordo di averla fatta ridere tanto forte da farle venire le lacrime agli occhi quando cacciavo di bocca una bella dose di frasi *yiddish*. Poi mi ricordo di quando mi nascondevo dietro il suo divano e piangevo silenziosamente. Lei mi diceva: "Non preoccuparti, figliolo, mamma e papà torneranno presto a casa. Va tutto bene, sii felice...". Questo malgrado i suoi problemi personali. In seguito, avrei saputo perché. Ma, a cinque o sei anni, potevo solo rendermi conto che tutti i brutti momenti si verificavano quando era presente Sam Rothberg, il suo secondo marito.

Il primo marito, Joseph Brodsky, l'aveva resa vedova quattro anni prima che io nascessi. Quindi un po' molto poco di lui, a parte un paio di racconti frammentari venuti fuori da recenti riunioni di famiglia. Quello che ne viene fuori, comunque, dimostra che il mio nonno materno aveva condotto una vita difficile ma onesta. Come il clan dei Levitch, Joseph e Sarah Brodsky venivano dalla Russia. Lui faceva il sarto. Lavorava a cottimo sia in casa che in varie sartorie nei dintorni di Newark. Adorava la musica. Mia madre diceva che, quando era in Russia, la sua grande speranza era di poter diventare un pianista da concerto, ma i suoi genitori non potevano permettersi di pagargli le lezioni, figurarsi di comprargli un piano. Ecco perché comprò lo Steinway durante gli anni dell'adolescenza di mia madre. Quando lei diventò abbastanza brava a suonarlo, lui sentì di aver raggiunto il suo scopo nella vita. In ogni caso, nonno Brodsky continuò a lavorare, a risparmiare e a provvedere alla famiglia fino al suo ultimo giorno.

Poi arrivò Sam Rothberg, completamente all'opposto per indole e temperamento. Noi lo chiamavamo "zio". Si occupava del commercio di pellicce a New York, quando sposò mia nonna, portò con sé quattro figli, una femmina e tre maschi. Era un uomo alto, massiccio, con i baffi, dagli occhi piccoli e dal frasario volgare; veniva su dalla cantina con del liquore fatto in casa - lo fabbricava personalmente - e poi faceva fuori due, tre bicchieri grandi di quella roba a cena, tanto quanto bastava per andare a letto... ogni sera.

"*Komessen!*". Pretendeva che tutti sedessimo a mangiare, senza perdere tempo, e non potevamo chiedere una seconda porzione senza il suo permesso, con quegli occhietti che ci scrutavano e il suo liquore pronto, accanto al piatto. A volte, quando diventava irascibile o cominciava a urlare, la nonna si voltava verso di me con uno sguardo protettivo, come per dire: "Posso affrontare la cosa". Ma, altre volte, mentre giocavo di fuori, lo sentivo che le urlava contro: "No, no! Mai! Meglio che schiatti prima!"... e correvo verso casa per vedere se lei stava bene.

Una volta eravamo a tavola per la cena. Tutta la famiglia; zii, zie, cugini, stavamo tutti conversando piacevolmente. Poi accadde, all'improvviso. Schiaffeggiò la nonna. Non aveva neppure battuto ciglio. E vidi che stava per farlo di nuovo: "Che? Tu vuoi dire a me che non dovrei bere?!". Mio zio Bernie lo inseguì e gli diede un pugno; io saltai dalla sedia - urlando "Ti ammazzo!" - come un moscerino sulle sue spalle, le mie braccia gli serravano il collo, appeso a lui con tutto il mio corpo. Continuavo a stringere e, se non mi avessero tirato via, gli sarei rimasto appiccicato finché non avesse smesso di respirare.



» **Jerry in persona**
Jerry Lewis
con Herb Gluck
Pagine: 360
Prezzo: 30 €
Editore:
Sagoma

